

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA DIREZIONE DI GUERRA

Un Decreto ha soppressa la Direzione di guerra a Napoli, concentrando questo ramo dell'amministrazione presso il governo centrale residente a Torino.

La mania dell'unificazione fa il suo cammino — essa non s'arresta innanzi alle difficoltà, non misura le conseguenze, sorvola a tutto. Si deve unificare — per unificare bisogna concentrare — bisogna concentrare la grande amministrazione per poter poi effettuare il discentramento.

È questa la parola d'ordine del nostro rivolgimento — Ma codesta mania dell'unificazione procedendo così a sbalzi, a rompicollo, senza coscienza dell'opera sua, senza discernimento dei mezzi e dell'opportunità — per poco non finirebbe per compromettere la vera unità nell'incomposta sua frenesia di abattere e di concentrare.

Come mai, il barone Bettino Ricasoli, che, quindici mesi or sono, si dimostrò tanto tenero delle vestigia dell'autonomia toscana, che volle religiosamente rispettate parecchie istituzioni cresciute e prosperate su quella classica terra: come mai, diciamo, ora, è divenuto così precipitoso, così arrischiato, così immemore e delle difficoltà e delle conseguenze nel precipitare l'opera della unificazione? — È questo un enigma che non si potrebbe spiegare se non si sapesse come quell'uomo, che è pure una buona intelligenza, ha però tra gli altri suoi tratti caratteristici quello di lasciarsi troppo soggiogare da un profondo convincimento. Egli appartiene a quelle energiche nature nelle

quali un'idea, entrata nel dominio della persuasione, scuote le fibre coll'entusiasmo, e si traduce, per un processo quasi inavvertito dello spirito, in una vera passione.

In realtà, noi vediamo dai fatti che si succedono con una rapidità incalcolata, che il proposito di accentrare per unificare si è veramente tradotto in una smania irrequieta, in una frenesia febbrile. — *Sopprimiamo, concentriamo*: ecco le magiche parole che si traducono in atto con un tratto di penna...

Ma voi che trovate così facile lo scrivere un decreto che abolisce una istituzione, sapete poi anche prevedere a quali imbarazzi vi possa trascinare questa ardente foga di concentramento? — Voi togliete impiegati da qui, e li trasferite a Torino, con famiglia, sovente numerosa — e sta bene, ma con quali norme di giustizia riducete, peggiorate la condizione di questi impiegati ponendoli in un grado inferiore? — e poi avete voi pensato che per concentrare bisogna avere un centro, che questo centro per l'Italia non è certo Torino, non lo è, non lo sarà mai, nol potrebbe essere — e che quindi in luogo d'un accentramento voi fate uno spostamento — il quale si traduce in una grande e intempestiva perturbazione da cui non può uscire l'ordine, appunto perchè il vero centro determinato dalla natura stessa e dall'ordine secolare dei fatti come il punto comune di gravitazione, la base delle forze Italiane — Roma, non è ancora in potere degli Italiani.

Noi non ammettiamo che alcuno ci possa superare nell'amore all'unità della nazione e nel convincimento che tutti gli sforzi degli Italiani debbano indirizzarsi a questa meta suprema dei voti nazionali. Ma appunto perchè

con tanta persuasione cerchiamo l'unità non vorremmo che per l'ardore di precipitare l'unificazione non si creassero poi tali e tante difficoltà che il compimento della vera unità se ne trovasse ritardato e imbarazzato fuor di misura.

È senza dubbio necessario all'unità l'aver un solo esercito regolare, e quindi anche una sola amministrazione militare. Ciò è necessario per l'unità d'azione e di comando, senza di cui la forza militare nazionale non potrebbe mai assumere quella consistenza, quello sviluppo e quella efficacia che si richiedono ad assicurare la grandezza dei nuovi destini della patria.

Ma, ciononpertanto, non si può perdere di vista che nelle provincie meridionali l'opera della liquidazione dell'esercito borbonico non è ancora compiuta. Moltissimi sono gli ufficiali, la cui posizione non è per anco assicurata, molti ancora quelli che hanno assai a dolersi della posizione che venne loro fatta. Che se agli uni bisogna lasciar aperta la via a esporre i loro titoli, agli altri bisogna altresì far libero l'accesso a reclamare.

Noi lo confessiamo schiettamente, non ci sentiamo troppa tenerezza per la generalità degli ufficiali del disciolto esercito, perchè se molti demeritarono durante la guerra, forse il numero è ancor maggiore di quelli che dalla caduta di Gaeta in poi tennero una condotta non degna di soldati leali e d'onore.

Ma la giustizia anzitutto: e la giustizia non può permettere che si confondano i tristi cogli onesti: e tanto la giustizia quanto la prudenza richiedevano che insino a che la situazione delle provincie meridionali non fosse entrata in quello stato normale da cui è ben

APPENDICE

LA VIRGINIA DI PETRELLA

Nè Romani nè Turchi, diceva Rossini. E con ciò il celebre maestro riassume il concetto delle note diplomatiche del gabinetto spagnolo riguardo a Roma, e di Lord Palmerston per la Turchia: Petrella però quantunque ardua fosse la via del Campidoglio, non temendo la rupe Tarpea, jeri sera in S. Carlo ci diede la capitale, e ci condusse dritto a cacciare il sacro Collegio de' Decemviri, facendoci assistere al sacrificio di Virginia, simbolo del temporale de' Papi ammazzato dal Santo Padre. Petrella dopo essersi accampato con successo nella colonia di Roma, Pompei, con la sua Jone, si è messo nella via Appia guidato da Bolognese, che già conosceva l'*urbem* per la

sua Cleopatra tanto ammirata a' Fiorentini, e senza calcolare i briganti di Terra di Lavoro, fiducioso nel generale Pinelli, è penetrato nel foro e ha gridato: *civis romanus sum*.

Si alza il sipario: siamo in pieno baccanale. Non è Monsignor Merode che tripudia in mezzo a' briganti co'denari delle oblazioni di S. Pietro. Quelle torce non sono di sagrestia, ma sono le faci dei coristi di S. Carlo travestiti da Sileni, da Satiri, da Fauni. *Viva Evoè*. È questo un coro che ha un bell'effetto per uno sviluppo sempre crescente di sonorità e per un impiego di unisoni molto a proposito. Qui Petrella ha lasciato Roma, ha passato i confini del paleoscenico, si è collocato innanzi al tempio verde del Dio Termine del suggeritore ed ha ricevuto una scarica di applausi.

Ma con tutti gli applausi dati al largo dell'aria

della donna che è un bel declamato, con tutta la stretta del finale del 2° atto anche applaudita, col terzetto ultimo e con tutte le cinque chiamate fuori potrà il maestro, rimanersi in Roma? Ecco quello che domandiamo al tribunale di appello della seconda rappresentazione, e alla Corte di Cassazione della terza. Quando un maestro di genio come Petrella si lancia nel gran genere, prima di dargli il dritto di rivestirlo della toga romana e del coturno è mestieri sentirlo in diverse udizioni. Certo dal successo della prima sera c'è da impromettersi che il pubblico lo farà restare in Roma e non farà con lui come il Cardinale Antonelli co' liberali, facendolo scortare sino a' confini da' Zuavi Pontificii. La severità dello stile, il carattere dello spartito han fatto durare una lotta intima nella mente del Petrella, che alla maestà romana ha sacrificato la sua brillante immaginazione.

ancora lontana, una Direzione locale di guerra oltre al provvedere ai bisogni dell'esercito nazionale, sorvegliasse la condotta degli ufficiali del disciolto esercito borbonico, accogliesse i costoro reclami e li accompagnasse con quelle notizie di fatto che il ministero di Torino non può avere attendibili se non da autorità competenti residenti qui e qui vigilanti.

Richiamare tutta l'alta amministrazione a Torino, è una frase presto detta, ma che nelle attuali condizioni, tradotta precipitosamente in fatto, si risolve in gravissimi errori. — Egli è tanto vero che è impossibile governare da Torino le provincie napoletane, che dai fatti apprendiamo quanto oscure, indeterminate e lontane dal vero siano tuttora le idee del Ministero rapporto alla situazione di queste provincie.

Se così non fosse — se a Torino si avesse una chiara idea delle condizioni degli animi e della cosa pubblica a Napoli, non si precipiterebbe con tanta confusione e precipitazione il lavoro dell'assimilazione: lavoro attualmente impossibile, almeno nel modo in cui l'intende il Ministero; perchè non vi può essere popolo che non si risenta e non si dolga quando vede manomessa senza criterio alcune secolari istituzioni, quando si vede d'un tratto sbalzato tanto lontano dal potere governativo, che più non gli arrivi neppure la voce dei suoi reclami. In queste condizioni, con tali misure non è già l'opera dell'unificazione che si faccia progredire; ma creandosi la diffidenza fra governanti e governati, si suscitano le più gravi difficoltà all'unità e all'azione del potere, si risvegliano inopportunitamente sentimenti troppo locali perchè non tornino d'incanto ai progressi dell'unificazione stessa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

I BAGNI DI VICHY.

1.

Parigi, 19 luglio.

È evidente che l'Imperatore recandosi ai Bagni di Vichy, non si è separato affatto, neppure per pochi giorni, dalle cure di Stato.

Molti lo dicono sofferente, e bisognoso quindi di riposo e attribuiscono perciò al cattivo suo stato di salute la determinazione di non ammettere alcuna visita neppure dei più famigliari di sua corte.

Io però ho piena certezza che l'Imperatore è nel più florido stato fisico che i suoi 55 anni gli possano consentire, e posso accertarvi che tutte le sue precauzioni sono intese ad allontanare da Vichy gli esploratori, che in simili congiunture vogliono bazzicare attorno a questi personaggi.

Con tutto che il teatro ufficiale del governo ci ha fatto vedere Roma di cartone, e coi carabinieri travestiti da littori resta a vedere se la questione politica della capitale si possa prolungare con una musica. Quel codino di Metternich diceva che Rossini era il suo grande alleato in Italia perchè stornava gli animi con le sue musiche dall'oppressione del trattato del 1815. Ma il duca di S. Donato però fece col ballo un monito al governo dopo la Roma di Petrella, di Bolognese e di Vernier, triumviri che regnarono jeri sera in S. Carlo, e che ci auguriamo resteranno in quella Roma fittizia non come il triumvirato del 1849 nella Roma vera. Dopo la capitale d'Italia di cartone seguì il Masaniello! Avviso a Ricasoli e a Minghetti per storinare l'Italia, e per non governare più Napoli con la punta del canocchiale e con le pile del telegrafo elettrico.

Anzi vi dirò a questo proposito ciò che è accaduto uno di questi giorni qui. Un funzionario di polizia invitò a presentargli in giornata un cotai signor Giannella, cittadino svizzero che da molto tempo si trova al servizio della diplomazia austriaca in qualità di esploratore, e gli domandò se intendeva soggiornare per qualche tempo a Parigi.

— Al che l'agente segreto rispose che no, perchè sendo in cattivissimo stato di salute intendeva recarsi ai bagni.

— E quali bagni pensate che meglio possano convenire al vostro scopo?... domandò di nuovo il poliziotto.

— Non so ancora bene, rispose l'altro, ma credo che andrò a Biarritz o a Vichy.

— Mai più! gridò il poliziotto. Voi v'ingannate: in quelle località il vostro stato di salute potrebbe peggiorare tanto che non vi fosse più rimedio. Non è aria per i vostri polmoni quella, no perdio! Piuttosto vi consiglio i bagni di Brunn: quelli vi faranno assai bene: anzi se vi pare potete partire oggi stesso.

L'agente comprese perfettamente l'insinuazione e non se la fece replicare; se non che, avendo chiesto il suo passaporto, gli fu risposto che alla frontiera lo avrebbe potuto ritirare e intanto gli venne presentato un foglio di via che gli ingiungeva di partire entro 6 ore da Parigi, prescrivendogli il convoglio e la ferrovia.

Le gelose precauzioni adottate dalla polizia da qualche tempo e soprattutto in questi giorni; l'estrema cura con cui si tengono lontani da Vichy tutti gli stranieri su cui possa cadere anche solo un lontano sospetto, ci fanno credere che gravissimi affari debbano essere trattati colà e che l'Imperatore ha voluto sottrarsi in questo momento a tutti gli sguardi e celare fors'anche visite segrete ch'egli intende di ricevere durante i misteriosi bagni.

Intanto gli è certo che una severissima vigilanza si esercita sulla linea da Orléans a Moulins e sulla linea che da Ginevra e dalla Savoia mette capo à la Palisse, e che il seguito dell'Imperatore a Vichy si compone soltanto di pochi fedeli a prova di bomba. Un altro fatto che vi posso garantire si è che a Vichy non vi è nè uno svizzero nè un austriaco. Uno dei precipui affari che debbono essere trattati e fors'anche, a quest'ora, già definiti a Vichy, è senza dubbio la questione romana. Si perchè è questo uno dei problemi più prossimi a uno scioglimento definitivo — dal momento che la Francia ha riconosciuto la legittimità del Re d'Italia — si ancora pel carattere stesso dei personaggi che furono i primi chiamati a Vichy.

È ovvio che la contemporanea presenza a Vichy dell'ambasciatore Grammont, di alcuno fra i ministri più risoluti a farla finita colla questione del papato e coll'agitazione reazionaria, debba rife-

Compagni dell'occupazione de' sette colli di Petrella furono la Galletti, Coletti e Negrini. Coletti seppe ben impartire la benedizione alla figlia e al fidanzato leilio: il forte di Coletti sono le benedizioni impartite dall'aspersorio della sua bella voce. La Galletti fu una romana in carne ed ossa; e i suoi belli bassi le dieder la cittadinanza di trasteverina. E Negrini! Negrini è come la politica di Napoleone III. Una nota calda e una fredda. Cantante ad intermittenza ora c'impardisa col Solferino delle sue note, ora c'inabissa con la Villafranca della sua voce.

Certo prima di andare a teatro io vado nella chiesa di S. Brigida e mi fo cantare una litania perchè a Negrini non venga meno la voce. A cantare un *te deum* per l'Italia i preti si negherebbero. Ma per l'ugola di Negrini quanti *oremus* vogliamo abbiamo. — La messa in scena di *Virginia* fu degna di Roma.

risi alla questione romana. L'istessa presenza della regina madre di Spagna (che abita un elegante casino non lungi da quello che un tempo accoglieva madama di Sevigné) non deve esser estranea a questo grave negozio. Voi sapete che l'ex-regina è in istrettissima relazione cogli uomini più influenti della Corte romana, e che si è recata a Vichy per le sollecitazioni che le furono fatte a tal uopo da parte dell'Imperatore — Infine dirò che a Vichy vi deve essere qualche personaggio che rappresenti il governo italiano. Il conte di Cavour aveva poco prima della sua morte appigionato un appartamento a Vichy. — Ora sento che vi sarà chi ne faccia le voci.

Del resto la dichiarazione così categorica fatta dal vostro ministro che le trattative per la questione di Roma continuano incessantemente, mi pare che dinoti come questo negozio sia oramai entrato in una fase decisiva.

Oltre a ciò il sig. Benedetti, che attualmente è pure a Vichy, ha dichiarato categoricamente ch'egli non assumerebbe la legazione d'Italia se la questione di Roma non fosse sciolta almeno in principio, in massima. — Questa dichiarazione sulla bocca del personaggio che a fianco di Thouvenel è l'anima, l'ispiratore di tutto ciò che riguarda le cose italiane, equivale — a mio credere e nello stile diplomatico — a quest'altra: io andrò ministro a Torino quanto prima, e ci andrò portando meco la sancita e ratificata definizione della questione Romana.

Che questo viluppo bisogna scioglierlo — che il momento di districarlo sia venuto — che il differire una soluzione possa esporre l'occupazione francese a due eventualità egualmente difficili e troppo imbarazzate — una insurrezione del popolo romano contro i zuavi pontifici e un conclave — questo sono ormai verità a tutti evidenti. — E che del resto l'Imperatore abbia determinato di venire bentosto a questo passo, ce ne fa fede l'istesso fatto del riconoscimento, fatto che inchiudendo per necessità logica l'altro della restituzione di Roma all'Italia, doveva essere di tanto ritardato o accelerato, di quanto ritardare o accelerare si voleva il termine dell'occupazione francese a Roma.

Come poi debba avvenire lo scioglimento di questa complicata questione, è ciò che nessuno potrebbe ora spiegare con assoluta certezza, ma che per altro si può congetturare. — Si sa che già da qualche tempo il conte di Cavour, servendosi a un tempo e di Grammont e di Passaglia e di alcuni altri prelati guadagnatigli da un suo fido agente (il C.... A....) aveva annodato pratiche attivissime con alcuni dei Cardinali che possono esercitare influenza sull'animo del Pontefice, dal che tanto Cavour che Napoleone deducevano non infondata affatto la speranza d'un accomodamento. Certo si è che l'Imperatore vuole assolutamente escludere ogni benchè menoma apparenza di violenza dallo scioglimento di questo dramma; vuole che il potere temporale, se non sarà possibile una abdicazione, più o meno palliata, del Papa, cada quasi per se medesimo, come corpo morto cade senza che veruno lo tocchi.

Quindi è che all'avvicinarsi del momento prefisso noi vedremo esercitarsi da molte parte contemporaneamente e con diversi argomenti una pressione morale sull'animo del Pontefice affine di piegarlo a un accordo con Vittorio Emanuele.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20 luglio.

L'ordine del giorno recava il seguito della discussione sul progetto di legge per l'armamento della guardia nazionale. Sorgeva lo scrupolo nel senatore Arnulfo che l'ordine del giorno proposto

nella seduta precedente, e di cui ieri si è parlato, potesse offendere la dignità del senato, poiché, diceva egli, sapendosi alcune disposizioni di questa legge men buone, non è decoroso il sanzionarle, limitandosi a proporre in un ordine del giorno l'obbligo al ministero di correggerle in seguito. Anche Poggi e Farina sono contrari all'ordine del giorno.

L'ufficio centrale sostiene la propria proposizione per bocca di Jacquemoud, Pareto e Demonte, e tutti poi, meno il senatore Arnulfo, sono d'accordo che nonostante i piccoli difetti della legge, che saranno corretti al riaprirsi del parlamento, conviene sanzionarla quale è attualmente, onde possa essere messa immediatamente in vigore.

Minghetti protesta che se il senato credesse bene di non adottare l'ordine del giorno dell'ufficio centrale egli non si resterebbe allo stesso modo di proporre, alla riapertura del parlamento, le modificazioni promesse, per cui il senato è indotto ad adottare finalmente la questione pregiudiziale, e quindi gli articoli del progetto, respingendo tutti gli emendamenti dell'ufficio centrale che ripropone per proprio conto il senatore Arnulfo: così la legge viene adottata senza modificazioni con 57 voti favorevoli e 23 contrari.

Dopo qualche discussione si approvano ancora i progetti di legge per la ferrovia da Brescia a Pavia e per la ferrovia da Ancona a San Benedetto del Tronto.

NOTIZIE ITALIANE

Il curato della Madonna degli Angeli, frate Giacomo, che ha assistito negli estremi momenti il conte di Cavour, e non diede ascolto ai tristi suggerimenti della curia di Torino, è chiamato a Roma.

Stando alla *Gazzetta del Popolo*, il motivo di cotale chiamata sarebbe quello di costringerlo a dichiarare che Cavour, prima di morire, si è ritrattato. — Fate buon viaggio frate Giacomo (esclama la gazzettina); i vostri concittadini vi sanno un onest' uomo e non temono punto delle arti della sfatata corte di Roma.

— L' *Espero* ha da Venezia, 17 luglio:

Relativamente all'arrivo dei croati del quale parlai nella precedente mia, e che voi, mi pare, vorreste mettere in dubbio, ora non solo vi confermo quanto in quella vi diceva, ma sono al caso di darvi maggiori e più esatti ragguagli. Essi sono aquartierati ai gesuiti ed in altre caserme e palazzi presi dal comune in affitto. Per la fine del corrente mese si attendono nuovi e numerosi battaglioni di croati; tosto che saranno giunti vi saprò dire a quanti ascendono. L'arrivo avviene sempre di notte e con una circospezione singolare, perchè non si vorrebbe farlo conoscere, essendo che è stato stabilito, e di ciò posso assiecurarvi, che i corami neri, distintivo dei soldati croati, saranno surrogati dai bianchi, e che saranno incorporati negli altri reggimenti formati di 4 battaglioni, ognuno dei quali di differente nazione.

Sabbato, 13 corrente, ebbe luogo a Treviso l'apertura della nuova barriera fuori dell'Atina, alla stazione della strada ferrata. Il municipio, d'accordo colle autorità locali, avea stabilito di porre alla nuova porta il nome di *Barriera Elisabetta*; i cittadini invece attaccarono alla porta un cartello coll'iscrizione: *Barriera Vittorio Emanuele*, e lungo la riviera bandiere tricolorate coll'iscrizione: *Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi!*

— La *Sentinella Bresciana* ha i seguenti carteggi:

« Venezia, 17.

« Gli scongiurati napoletani che disertarono

e disertano tuttodì dalla bandiera tricolore della libertà ed indipendenza italiana, raccolti da diversi punti di confine, vengono istradati a Verona. Quella polizia loro è larga di denaro, e, dopo d'aver loro accordati tre giorni di riposo, li dirige a Venezia. Qui vengono presentati al console pontificio od a chi per lui, dopo passati ancora alla polizia, che li registra sul libro d'oro, indi a spese del governo austriaco imbarcati per Roma, da dove scaturiscono i briganti che infestano il napoletano. Eccoli la trasmigrazione di cotesti esseri abominevoli che, nati buoni, educati alla schiavitù, terminano la loro vita sul patibolo, poichè qui si ritiene che il vostro generale Cialdini voglia una volta farla finita con codesti assassini da strada stipendiati e mantenuti col denaro di S. Pietro, borbonico ed austriaco.

« Verona, 18.

« Si dà per positivo che Francesco II in compagnia di quattro cardinali possa stabilirsi in questa nostra città.

« Il nostro Perego perdette a Mantova 220 associati alla sua gazzetta.

« Il poveretto è in sulle furie, e lo diviene tuttodì scorgendo che nessun veronese prende in mano il suo giornale, quantunque sia là sul tavolo degli esercenti soggetti alla polizia.

« Mantova, 18.

« Le opere di difesa a porta Nuova di Mantova, una volta porta Molina, si vogliono finite per la fine d'agosto p. v.

« Tanta premura da parte degli austriaci dà molto a sperare ai mantovani ».

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Parigi all' *Italie*:

« Parlasi nuovamente del progetto di una guarnigione mista a Roma. È questa la base, sulla quale dicesi che il governo francese avrebbe riaperte le trattative per la soluzione della quistione romana. Non prestate fede a queste voci. Il governo non mira affatto a stabilire una guarnigione mista presso il Papa. Il pensiero dell'Imperatore non è punto quello di trovare il mezzo di restare a Roma, bensì di uscirne. Una guarnigione mista, mentre non toglierebbe gli inconvenienti dell'occupazione, aggiornerebbe indefinitamente il richiamo delle nostre truppe.

La quistione dunque pel governo francese si riassume nel seguente modo: — Il potere temporale del Papa è condannato. Noi continuiamo a sostenerlo; è triste compito; ma come, sotto qual pretesto, in qual occasione possiamo noi senza inconvenienti togliere al potere temporale la protezione delle nostre armi? — E di questo pretesto, di questa occasione, va presentemente in cerca il governo francese. »

— Una corrispondenza dell' *Indépendance belge* fa le seguenti considerazioni a proposito dell' attentato contro il re di Prussia:

« Nei circoli diplomatici si crede che quest' attentato avrà conseguenze gravissime.

« Il rappresentante di uno dei governi reazionarii di Germania, parlando di quest' avvenimento, ha manifestato il pensiero che re Guglielmo vedrebbe finalmente a che conducano le idee unitarie e le tendenze della *Società nazionale*.

« Il partito reazionario è solito di rendere le idee liberali responsabili di tutti gli eccessi e di tutte le follie dell'umanità.

« Il partito della Croce adoprerà tutti i suoi artifizii per spingere il re di Prussia nella via della reazione: la lotta fra i liberali d'una parte, i burocratici e i proprietari di campagna

dall'altra, lotta già assai forte in Germania e soprattutto negli stati prussiani, assumerà maggior importanza. Ma giova sperare che il buon senso del re di Prussia resisterà a tutte codeste influenze.

« Devesi condannare un atto che ogni onest' uomo considera come un delitto detestabile, mentre considera come un' aberrazione mentale i sentimenti che l'han prodotto. Tuttavia lo stato di esaltamento del giovane riguardo all'unità tedesca non è meno uno dei segni dell' epoca, e giustifica ben altre riflessioni che non son quelle del nobile diplomatico di cui vi ho citata l'opinione.

« L'entusiasmo unitario, che fortunatamente si manifesta negli animi della gioventù tedesca con sentimenti nobili e generosi, vi è universale.

« Le tendenze analoghe a quelle che han prodotta la rigenerazione dell'Italia sono tanto prevalenti in tutti gli uomini di vaglia al di là del Reno che, se non vuole esporsi a perdere ogni considerazione, il governo prussiano dovrà nei suoi atti continuare a rappresentare la parte che, secondo l'opinione della Germania, egli ha missione di assumere ».

— La dimissione dell'arciduca Carlo non ha punto diminuita l'agitazione ultramontana del Tirolo tedesco. All'annunzio di quella dimissione e della nomina del principe Lobkowitz a successore dell'arciduca, il clero organizzò una processione, come se si trattasse di salvare il paese da una calamità. Inoltre si è raccolto ad Innspruk un parlamento di contadini che ispirati da' preti, vanno soffiando l'odio e seminando discordia, e sottoscrivendo indirizzi fra cui uno al papa.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino alla *Pers.*, 20:

Piglia sempre maggiore consistenza la voce corsa in questi ultimi giorni che cioè i decreti, che aboliscono definitivamente le segreterie generali a Napoli, non tarderanno ad essere pubblicati. Il generale Cialdini continuerebbe, durante il suo soggiorno a Napoli, ad essere investito della dignità di luogotenente, avendo presso di sé alcune divisioni speciali per gli affari correnti. Alla partenza da Napoli del generale Cialdini questa carica verrebbe soppressa. Il governo centrale dirigerebbe gli affari di maggiore importanza, salvo quelli riguardanti la finanza, per la quale sarebbe mantenuta in Napoli una direzione particolare.

— Stando a quanto ne dice l' *Espero*, le richieste pel prestito giunte al governo da tutte le parti dell'interno dello stato e dall'estero sono infinite; vuolsi che il ministro Bastogi abbia affermato che a quest'ora le proposte oltrepassano la somma di un miliardo. Molte di queste proposte sono accompagnate della dichiarazione che i proponenti accettano anticipatamente il saggio che al governo piacerà stabilire.

A quanto poi scrivono da Torino alla *Perserveranza*, il prestito ora più che coperto fin dalla sera del 19. Non se ne conoscono ancora le condizioni.

— Notizie di Torino recano che il marchese Camillo Caracciolo di Bella è incaricato di notificare alla corte di Portogallo il titolo di re d'Italia assunto da S. M. Vittorio Emanuele.

Dicesi pure che il deputato Massari possa essere nominato governatore di una provincia del napoletano.

— Gli ufficiali borbonici assoldati da Francesco II pare abbiano scelto Marsiglia a centro delle loro operazioni per mantenere la reazione nel napoletano.

Da Marsiglia si spediscono continuamente

nomini e denaro nelle provincie dell'Italia meridionale, e le congregazioni sedicenti religiose di quella città aiutano a tutto potere le inique mene senza incontrare ostacolo veruno per parte del governo francese.

— Le notizie che giungono da Roma confermano che gli arruolamenti di volontari destinati ad ingrossare le bande dei briganti nel napoletano saranno quanto prima fatti colà pubblicamente. Vedremo se la diplomazia troverà modo di scusare sì enorme sconcio!

— L'Imperatrice dei francesi ha scritto una lettera di condoglianza alla principessa Czartorisky onde lenire il dolore causato in quella famiglia ed in tutta l'emigrazione polacca dalla morte di Adamo Czartorisky, presidente del governo di Polonia nel 1831.

— A quanto pare lord Palmerston intende sbarazzarsi del suo collega lord John Russell, in una nobile maniera; si direbbe ch'ei vuole soffocarlo sopra un letto di rose. L'onorevole ministro degli affari esteri sta per essere nominato pari d'Inghilterra, e cavaliere dell'ordine della Giarrettiera.

— Le corrispondenze e i fogli di Madrid confermano quello che sapevamo della persecuzione alla stampa liberale e della sempre crescente reazione a cui si lascia trascinare il governo di O'Donnell.

Cronaca Interna

Ecco i particolari degli ultimi fatti avvenuti nel Distretto di Cotrone, che desumiamo da una lettera da Rossano.

Come ieri abbiamo accennato, la banda dei briganti, che scorazzava in quei paesi e stabiliva in essi, d'amore o di forza, governi provvisori, era forte di 600 persone, per la maggior parte soldati sbandati ex-borbonici. Circuita ed attaccata dalla truppa nel paese detto Spinelli, dopo 4 ore di combattimento, sgominata e battuta in più punti, si diede alla fuga, sparpagliandosi nei circostanti villaggi, e cercandovi asilo e protezione. I terrazzani però, rincorati dalla presenza della truppa, e profittando della rotta e dello sbandamento dei briganti, li ricevettero a fucilate e li costrinsero a prendere la via dei boschi; dove, sbrancati e divisi in piccoli drappelli, sono inseguiti e incalzati dovunque dalla truppa e dalle Guardie nazionali dei dintorni.

Il paese di Spinelli dicesi essere stato bruciato dalla truppa per aver fatto causa comune coi reazionari e coi briganti. Nel combattimento rimasero feriti un ufficiale, un trombettista e qualche soldato. I briganti ebbero molti morti, fra cui due capi.

— Ci viene comunicato per lettera essere stato scoperto in questi ultimi giorni il covo d'una banda di briganti sul monte di Somma. Questo covo era il Romitorio di S. Maria a Castello, che dista due sole miglia dalla città di Somma. Lì, sostenuta da parecchie famiglie reazionarie, riunivasi la detta banda, la quale dopo aver imposto e riscosso varie taglie, minacciava il paese delle solite delizie di furti, saccheggi e massacri.

Informato il governo in Napoli, vi spedì tosto una colonna mobile di bersaglieri, che giungeva in Somma prima dell'alba del 22 corrente; ma la banda era scomparsa. Nella notte seguente però furono arrestati sette reazionari di quella città, noti per aver somministrato viveri, munizioni ed armi a quella banda, e fu loro inflitto tale un castigo da fare smettere ad altri il triste vezzo di stringere relazioni con briganti.

— La scorsa notte è stato scoperto e sorpreso il principale Comitato borbonico in questa città. Era stabilito nel palazzo a Friso (Posillipo) Lo presiedeva un tal monsignore Bonaventura Cenatiempo, Dispensiere Apostolico — La Polizia e i

Carabinieri Reali s'impadronirono di tutta la corrispondenza, dei registri coi nomi di tutti gli affiliati e degli oblatori, di varii segnali settarii, e di molto denaro — Furono arrestati il monsignore ed altri cinque complici.

— Ieri al quartiere Porto un borbonico tentò eccitare un tumulto gridando Viva Francesco II. Venne immediatamente arrestato e condotto in carcere tra i fischi del popolo.

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 20 luglio (sera).

La *Patrie* smentisce che 30,000 fucili e parecchi cannoni siano stati consegnati a Francesco II a Roma.

Mirès s'appella della sua condanna.

La chiusura del Parlamento inglese si farà al principio d'agosto.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 19 luglio.

Ieri, nelle ore pomeridiane, S. M. l'Imperatore sanzionava il Rescritto alla Dieta d'Ungheria, proposto da' Ministri tedeschi. Il barone Vay ottenne la chiesta dimissione; Szeesen e Szögyeny la chiesero pur essi. Il barone di Forgach dirigerà il Dipartimento ungherese nel Ministero di Stato; Zsedeny sarà, dicesi, vicecancelliere. Ieri fu arrestato a Leopoli il redattore del *Glos*, accusato d'alto tradimento, e fu sospesa la pubblicazione di quel foglio.

Vienna, 10 luglio.

La dimissione del Cancelliere ungherese Vay e del Ministro Szeesen fu accettata. Il governatore della Boemia, conte Forgach, è nominato Cancelliere. Secondo un telegramma di Pest, il *Tavernicus* Mailath, e il *Judex Curiae* Apponyi, diedero anch'essi la lor dimissione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

Gazzetta Ufficiale — Un decreto del 21 luglio fissa le condizioni del pagamento del prestito, distinto in sei rate; le due prime di un decimo, le altre quattro di un quinto.

La prima rata sarà pagata nell'atto della sottoscrizione; la seconda 45 giorni dopo; la terza ad eguale distanza di tempo. Dalla seconda alla quarta scorreranno due mesi. Dalla terza alla quinta e alla sesta sarà interposto eguale intervallo di tempo.

Un Decreto del Ministro fisserà il prezzo ed ogni altra condizione per l'acquisto della rendita, non che l'ammontare della medesima assegnata alla pubblica sottoscrizione.

Napoli 24 — Torino 23.

Pesth 22 — Lettura del Rescritto. Dice che i rapporti dell'Ungheria con l'intera monarchia formano da tre secoli una unione reale per gli Affari Esteri, le Finanze, e la Guerra. Nel ristabilimento della Costituzione Ungherese si è dovuto pensare alla necessità di conservare intiera la monarchia costituzionale. L'autonomia dell'amministrazione interna della Ungheria non è punto minacciata dalle nuove leggi fondamentali. Le leggi del 1848 quantunque parzialmente già con-

fermate, non possono essere ammesse nel diploma d'inaugurazione, perchè in contraddizione colle anteriori. Insiste sull'invio dei Deputati al Consiglio dell'Impero nel prossimo agosto, intendendosi colla Dieta di Croazia sui loro rapporti e sulla compilazione di una legge per guarentire la lingua ungherese e lo sviluppo di tutti gli abitanti non magiari-ungheresi. L'unione della Transilvania all'Ungheria non può per ora aver luogo, dovendosi prima assestare le vertenze dei Serbi; come neppure il rinnovamento del documento di abdicazione di Ferdinando, perchè nell'abdicazione primitiva l'Ungheria fu considerata come faciente parte di tutti i regni uniti. Promessa di amnistia in occasione della incoronazione. — Agitazione a sinistra durante la lettura del brano relativo al diploma di ottobre e alla patente di febbraio — Nella Camera dei Magnati tranquillità dei Magnati presenti.

Pesth 22 (più tardi) — La lettura del Rescritto ha fatto una impressione penosissima — fu interrotta da varie risa amare.

Varsavia 21 — Oggi grande riunione di popolo davanti il Consolato Inglese — furono deposte ghirlande — grida di viva Vittoria, a causa della simpatia dell'Inghilterra per la Polonia. Dopo la dimostrazione giunse la Polizia.

Marsiglia 22 — Lachapelle ricevè ordine di partire mercoledì col Donarwert, Saint-Louis, e Alexandre.

Londra 23 — Il *Globe* smentisce il *Times* relativamente ad un mutamento ministeriale. Hebert non ha dato dimissione. — Vidil fu inviato davanti il Giuri. La cauzione offerta fu ricusata dal Magistrato. Il giovane Vidil persiste nel ricusarsi di deporre contro il padre.

Napoli 24 — Torino 23.

L'Italie annuncia come certa la nomina di Benedetti in qualità di Ministro plenipotenziario della Francia presso il Re d'Italia. La missione Francese a Torino prenderà tutte le proporzioni d'una grande Ambasciata.

Fondi piemontesi 70. 90.

Vienna 22 — Metalliche 68. 30.

Parigi 23 — Fondi piemontesi 71. 05 — 3 0/0 francesi 67. 70 — 4 1/2 0/0 idem 97. 80 — Consolidati Inglesi 90 1/8.

Un nostro dispaccio particolare ci annunzia che la sottoscrizione al prestito sarà aperta oggi o domani al più tardi, e che il tasso sarà al 70.

BORSA DI NAPOLI — 24 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 3/4 — 73 7/8 — 73 3/4.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 74 — 74 — 74.

Piemontese 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore